

VELTRONI HA IL SUO WOLF: DAL PSE AL CASO BETTINI, LA RISPOSTA DEL LEADER È IN AMERICANO

«Come il crollo del Muro» Walter s'aggrappa agli Usa e lancia l'operazione Pd 2

SCENARI. «È l'evento che aspettavamo. Più del Circo Massimo», ammettono i veltroniani. Tonini: «Ora la leadership di Walter è più forte».

DI TOMMASO LABATE

■ Nella cerchia di Veltroni c'è qualcuno che lo dice apertamente. «Il trionfo di Obama - spiega Giorgio Tonini, *ghost writer* del segretario - rafforza la leadership di Walter. Non a caso, era l'evento su cui noi riponevamo la stragrande maggioranza delle nostre aspettative. Di più, molto di più rispetto alla manifestazione del Circo Massimo».

Che il leader del Pd consideri la vittoria di Obama «un punto di non ritorno», anche per le cose di casa Pd, lo dimostra il parallelo con cui Dario Franceschini ha esordito nel suo intervento alla festa democrat in onore del senatore dell'Illinois: «La felicità di una giornata come questa è paragonabile a quella provata per la caduta del muro di Berlino. Sono sicuro che il vento che spira negli Stati Uniti inizierà a spirare anche in Italia».

Come la caduta del Muro cambiò le sorti della sinistra italiana, allo stesso modo - nell'analisi di Veltroni e del suo numero due - l'elezione di Barack

alla Casa Bianca potrebbe cambiare il percorso dei democrat nostrani. «Non c'è nessun automatismo», avverte Paolo Gentiloni. Però, aggiunge l'ex ministro, «la vittoria di Obama potrebbe avere per il Pd lo stesso effetto che la presidenza Clinton ebbe sulla nascita dell'Ulivo».

Ma dietro la corsa del leader del partito a «intestarsi» il risultato delle presidenziali non c'è tanto la competition con la maggioranza di Silvio Berlusconi. «Tanto *quelli* - come scommettono nel Pd - dureranno cinque anni». Semmai «la speranza», mormorano i veltroniani, è quella di blindare la leadership del segretario facendo perno sul motto «fare come Barack». E, soprattutto, quella di ricostruire attorno all'immagine di Obama la versione 2.0 del Partito democratico.

Anche sui «dettagli», come l'operazione rinnovamento invocata da Goffredo Bettini (e subito respinta al mittente da pezzi significativi del Pd), l'inconsapevole Obama può diventare una comoda sponda. «Ora sarà davvero difficile - spiega Tonini - respingere l'idea di un

ringiovanimento del gruppo dirigente. Persino io, che non sono certo il più vecchio, sono più anziano del presidente degli Usa».

Ma il rimpasto nella segreteria veltroniana è solo la punta di un iceberg. L'icona di Obama può risolvere ben altri problemi. Come quello, spinosissimo, della collocazione del Partito democratico in Europa. «Per il campo progressista mondiale - rimarca Gentiloni - il nuovo corso che si è aperto negli Stati Uniti rappresenta la prima buona notizia del nuovo secolo. Avendo Obama come stella polare, sarà più facile spiegare perché abbiamo deciso di andare oltre le tradizionali famiglie politiche del Novecento». Tonini prima ricorre a una metafora: «La solidità della nostra barca dipende esclusivamente da noi. Di certo, dopo ieri notte, navighiamo con il vento in poppa». Poi arriva al punto cruciale: «La divisione tra socialisti e liberali non ha più senso. Per quanto ci riguarda è un film in bianco e nero».

Tra le battute che circolano nel quartier generale dei democratici (italiani), ce n'è una più gettonata di altre: «Walter è

pronto a costituire la corrente obamiana nel Pd. Con tutti dentro, s'intende». Fuor di metafora l'attivismo della macchina della propaganda veltroniana, nelle ultime ventiquattr'ore, non ha conosciuto sosta. Prima l'attesa del risultato, nell'auditorium di piazza di Pietra. Poi il collegamento con Bruno Vespa e l'annuncio in diretta della partecipazione di Veltroni al *Porta a porta* della sera («Bruno, so che stasera saremo da te»). Quindi i manifesti pro-Obama, affissi nottetempo a Roma. E, per finire, la mini-kermesse convocata in fretta e furia ieri pomeriggio al Pantheon. «Ci accusano di strumentalizzare la vittoria di Obama? Sono miserie della politica italiana da cui vogliamo tenerci fuori», ha chiarito il segretario dal palco. Dietro di lui, nell'ordine, Franceschini, Garavaglia, Melandri, Bastico, Fioroni, D'Alema, Latorre, Magnolfi, Cerami, Gawronski, Bersani. Oltre al volto nuovo della propaganda di Walter: Andrea Sarubbi, deputato Pd, ex conduttore di un programma religioso che andava in onda sulla Rai. E che si chiamava, guarda caso, *A sua immagine*.